

## Silvio Zanella

Presentazione alla mostra – Galleria Il Cavallino, Venezia – 1966 - Galleria Il Ponto, Palermo – 1967 e Galleria San Paolo, Bologna - 1983

Seguendo un suo puntuale processo di purificazione la pittura di Silvio Zanella accosta sempre più da vicino un'idea della natura, che tende a coincidere con l'idea di una realtà fantastica senza tuttavia concedere nulla all'irreale. È proprio in questo lento incalzare una meta, che sta in un lontano punto di fuga, un punto al limite, in fondo al regno della fantasia, che Zanella finisce col rivelare i legami profondi, e certamente indistruttibili, con le sue fonti di ispirazione: le immagini del vero naturale e i caratteri di un luogo geograficamente identificato. Le immagini e i caratteri di un luogo, ma anche le memorie legate all'infanzia.

Così, le erbe di un tempo, sgranate, piegate a onde successive, come dal vento e dai passi dei ragazzi in corsa; le erbe fitte e dense, alte al ginocchio, che nel loro breve cerchio potevano fingere l'infinito delle praterie e contenere ogni sogno e avventura; e poi il sottobosco, il misterioso strato d'aria, il vuoto incantato tra le chiome degli alberi e le erbe, appunto; luogo a volte eccitato dall'apparizione rapida di figure incerte, deformate sempre dalla mobilità della luce; abitate, anzi, dalla luce, sicché il problema unico può diventare il problema di cristallizzare in qualche modo la sua continua variazione, sembrano, ora, passaggi obbligati della esperienza pittorica di Silvio Zanella. Momenti necessari di una evoluzione che lo ha progressivamente condotto da una situazione descrittiva, tra impressionistica e informale, cioè da una situazione in cui, delle cose che alimentano, dall'interno e dall'esterno, la sensibilità del pittore valgono tanto la figura oggettiva quanto il gesto che ne provoca l'aggressiva evidenza, ad un'altra situazione, che direi di suggestione, perché l'artista rivela un desiderio intenso di esprimere e di rendere percettibile più che lo spettacolo della natura la gradevolezza dei toni che essa può offrire, la quiete che può infondere, l'alternativa che pone, come il suo stesso perenne consistere, alla perenne inquietudine dell'uomo.

Zanella, tante volte lo hanno già detto, è un pittore lombardo: e le affinità con gli altri pittori della stessa terra sono così evidenti che mi pare superfluo ripeterle qui. Un lombardo, cioè uno che risolve anche lui ogni aspetto della pittura in una materia, anzi in una sostanza che è di colore e di luce insieme e che persino negli accordi più gravi, i viola e i bruni così intensi e raffinati, riflette una probabilità di diffusi toni ridenti. Un lombardo, che scioglie ogni riferimento plastico, anche il corpo e la qualità delle cose, ed ogni emozione in una densa sensazione di presenze prementi nell'atmosfera, in un clima sentimentale. In lui, percezione delle cose è un ritmo programmato dalla cultura e dall'istinto; l'immaginazione è un filtro sottile che elimina le scorie e le morchie del vero, e che dilata i limiti dello spazio e del tempo oltre ogni indicazione di prima e poi; la tavolozza è un lambicco che distilla squisite sostanze pressoché ineffabili.

Egli cerca infatti l'essenza di una felicità visiva o spirituale, che ha riconosciuto vivente nel rapporto tra due forme di vita destinate a morire l'una all'altra: la bellezza, la pienezza, la pace della natura, il ritorno costante dei suoi doni e la capacità dell'uomo di ricavarne insieme con il proprio diletto, un filo di consolazione che anche gli altri possono dipanare.

**Luigi Carluccio**